

- AMBITI TERRITORIALI OTTIMALI -
INDIVIDUAZIONE E INFORMAZIONI SALIENTI

I principali obiettivi che si poneva la Legge n. 36/1994 sono, in sintesi, riconducibili ai seguenti:

- ottimizzazione degli utilizzi della risorsa, da raggiungere in un'ottica di salvaguardia e risparmio del patrimonio idrico, anche mediante l'applicazione dei criteri di solidarietà e di priorità degli usi legati al consumo umano;
- miglioramento, sia sul piano qualitativo che quantitativo, dei servizi forniti dalle strutture relative al servizio idrico integrato;
- ottimizzazione della gestione, principalmente al fine della riduzione dei costi e del risparmio delle risorse idriche.

Le azioni poste in essere per il raggiungimento dei citati obiettivi miravano alla salvaguardia del patrimonio ambientale in generale ed idrico in particolare, con l'intento di fornire all'utenza acqua delle migliori caratteristiche qualitative e, nel contempo, di garantire alle generazioni future una integra disponibilità della risorsa. Si mirava inoltre a rimuovere quei fattori che, nel settore della produzione dei servizi idrici, erano causa di diseconomie e livelli di qualità e quantità del servizio spesso inadeguati al soddisfacimento dei fabbisogni delle utenze.

Per il conseguimento di tali risultati le nuove disposizioni legislative proponevano una profonda riforma dell'esistente assetto dei servizi idrici, prevedendone la riorganizzazione complessiva ed unitaria in nuovi aggregati: gli Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.).

I criteri da utilizzare per la delimitazione di tali ambiti, indicati prima nella Legge n. 36/1994 e poi ribaditi nel D.Lgs. n. 152/2006, sono così sintetizzati:

- rispetto dell'unità di bacino idrografico e del sub-bacino, o dei bacini idrografici contigui;
- superamento della frammentazione delle gestioni;
- conseguimento di adeguate dimensioni gestionali, definite sulla base di parametri fisici, demografici, tecnici e sulla base delle ripartizioni politico-amministrative.

Tali criteri, seppur definiti secondo concetti piuttosto semplici e chiari, sono risultati di non facile applicazione date le molteplici realtà esistenti sul territorio veneto, sia dal punto di vista delle caratteristiche fisiche del territorio che delle peculiarità locali, economiche, sociali, amministrative e politiche, queste ultime particolarmente significative nel Veneto che risente del suo assetto demografico, caratterizzato da un policentrismo diffuso dovuto all'assenza di aree metropolitane.

Questa situazione è ben esplicita da semplici, ma molto significativi dati, espressione della realtà veneta nella quale doveva trovare applicazione la legge regionale di individuazione degli ATO: 580 comuni, centinaia di gestioni comunali "in economia" del servizio idrico, una cinquantina di consorzi ed enti acquedottistici ed altrettanti consorzi di fognature e depurazione.

L'originaria individuazione degli Ambiti Territoriali Ottimali regionali disposta con la L.R. 27 marzo 1998, n. 5, è stata confermata con la successiva L.R. 27 aprile 2012, n. 17 (che ha abrogato la precedente).

Essa prevede la ripartizione del territorio della Regione del Veneto in otto Ambiti Territoriali Ottimali di natura regionale (Alto Veneto, Bacchiglione, Brenta, Laguna di Venezia, Polesine, Valle del Chiampo, Veneto Orientale e Veronese), ai quali ne va aggiunto uno di natura interregionale (Lemene) con il coinvolgimento della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.